

2.2.2. Eliogabalo (218 - 222)

2.2.2.1. L'intronizzazione: un quattordicenne all'impero

2.2.2.1.1. Il figlio di Caracalla

Il letterato francese, Antonin Artaud, descrive il regno di Eliogabalo, come quello in cui un anarchico si trovò incoronato; addirittura giunge a intitolare di conseguenza la sua opera monografica sul principato del penultimo dei Severi; egli infatti scrive: *Eliogabale ou l'anarchiste incoronné*. Si tratta, sicuramente, di un'iperbole, ma di un'iperbole utile a comprendere la natura di quel principato.

Fu, in verità, il carisma dei Severi a fare di Eliogabalo, appena quattordicenne, il nuovo imperatore: si vociferò, infatti, che fosse il figlio di letto di Caracalla. Si trattava di un'ammirazione maturata interamente negli ambienti militari.

L'unica sicurezza genetica per Eliogabalo la si possiede intorno a sua madre che era *Iulia Soemia*, nipote di *Iulia Domna*, vedova di Settimio Severo.

In ogni caso, la presenza e l'organizzazione di questo 'carisma dinastico' perse Macrino: le legioni dell'oriente, Siria in testa, parteggiarono per i Severi.

2.2.2.1.2. Un senatore all'impero

D'altronde in Siria gli adoratori del bolide di Emesa, i Severi, cioè, si erano creati una notevole base di potere territoriale, proprio in forza dell'instancabile opera propagandistica di *Iulia Domna* prima e di *Iulia Mesa*, sua sorella, poi.

Il nuovo principe, a rigore di logica, poteva essere gradito al Senato.

Poteva essere apprezzato giacché, al contrario del principe precedente, il giovanissimo Eliogabalo usciva da una famiglia di nobiltà senatoria, mentre Macrino, nonostante ogni sua deferenza, non poteva eliminare dalla memoria dei senatori la sua origine equestre; magari si trattava di una nobiltà incline alla stravaganza e all'originalità ma pur sempre disegnata sui tratti genetici dell'aristocrazia curiale.

Mai calcolo fu meno felice.

Tanto è vero che, subito dopo la fine del suo regno, Eliogabalo si trasformò nell'antesignano ideologico del *princeps puer* vero e proprio, di quelli, cioè, per i quali la curia romana si diventerà poi a censurare l'assunzione al principato e l'azione politica con una notevolissima, davvero, dose di ipocrisia.

In ogni caso, dopo il giugno del 218, Eliogabalo fu acclamato imperatore e il nuovo principe organizzò una marcia mistica e trionfale che risale tutta l'Asia minore, attraversa il Bosforo, incide l'intero piano balcanico e, alla fine, dopo circa un anno lo conduce a Roma.

2.2.2.2. Il sacerdote del sole

2.2.2.2.1. Il culto solare

Il bolide di Emesa, questa divinità solare di recente origine, giunse a Roma.

Si ha l'impressione che a Roma, intorno all'inizio dell'estate del 219, arrivi un corteo sacro e alla testa di quello era l'imperatore, il 'sacerdote amplissimo' del bolide donato alla terra dal Sole.

L'imperatore ne era il principale sacerdote, l'imperatore era il massimo rappresentante della sua divinità familiare, che, ora, diveniva la massima divinità dell'impero e lo diveniva proprio per questo.

Si tornava a Caracalla, ma superandolo, e, come avremo modo di analizzare brevemente, ci si ricordava di Commodus.

Da una parte si fece strada, in modo chiaro (al di là di molte stravaganze e originalità del giovane principe sulle quali non intendiamo soffermarci) l'idea di un monoteismo solare al quale ogni altra divinità dell'impero deve subordinarsi. Sole possiede infinite emanazioni e queste emanazioni si concretizzano nel Pantheon pagano tradizionale.

La sorgente del divino, però, è e rimane una sola.

2.2.2.2.2. *Sol* e Cristo

Il Pantheon tradizionale va, secondo questa visione, arricchito di nuove deità, siano esse Cristo, Abramo e Jahvé perché tutte queste collaborano alla realizzazione del piano del Sole.

Tutte le divinità venerate all'interno dei confini dell'impero vanno rispettate, inserite in un quadro religioso 'organico' e subordinate alla divinità solare. Così, rimane perfettamente intellegibile la notizia secondo la quale Eliogabalo, nel suo larario privato, abbia inserito tanto Cristo, quanto Abramo.

Dall'altra parte, invece, si rafforza l'idea di Caracalla, secondo la quale, al piano e alla gerarchia divina deve corrispondere una gerarchia politica.

La stessa marcia trionfale e sacra di Eliogabalo, dall'oriente siriano a Roma 'invera' questo evento: il divino, attraverso il principe, scende tra gli uomini.

Il Senato si trova di fronte a un *princeps puer* con una fortissima connotazione autocratica. Avrà, forse, rimpianto Macrino? C'è da crederlo.

2.2.2.3. *Pius Felix*

Si palesò, inoltre, divenendo grammatica evidente e inconcepibile per l'epoca, o, forse, solo comprensibile proprio attraverso gli occhi più moderni che vengano gettati su questa epoca (solo attraverso, cioè, la crisi del regno dei Parti, l'impresa di Caracalla e la pacificazione operata da Marco Aurelio di Danubio e Reno) l'idea di un pacifismo di stato.

Non si tratta della vecchia idea di Adriano e, in genere, degli antonini di una *pax* che segue e tiene dietro a una sanguinosa pacificazione ma si ha l'impressione della possibilità di una pace programmatica.

Sul fatto che questa pace vada garantita, ancora, con il palesamento di una grande capacità militare, non ci deve essere il minimo dubbio, ma, attraverso Eliogabalo, l'impero manifestò una grande utopia, che lo percorreva fino dai tempi di Augusto: la pace è nelle nostre mani.

Si tratta, sicuramente, di ideologia per la quale ogni ribellione, ogni tumulto, o, ancora meglio, ogni movimento barbarico viene interpretato come un attentato al piano civile che l'impero ha saputo creare. Il giovane principe, comunque, assunse il titolo di *Pius Felix*, un titolo 'non combattente' per eccellenza e che, prima di lui, era stato assunto solo da Commodo.

Insomma ci sono il ripudio della guerra, il recupero dell'immagine di Commodo (dopo l'immagine di Caracalla come visto) e il nuovo principe, in questo modo, associava, non sappiamo se programmaticamente o no, l'immagine dell'ultimo degli antonini a sé.

Addirittura pronunciò in Senato questa frase: "... non amo appellativi che vengano dalla guerra ...".

Un nuovo Commodo e un nuovo Caracalla giungevano al principato e c'è da credere che la Curia inorridisse.

I *cognomina ex virtute*, quelli che si costruivano attraverso l'adozione del nome dei popoli vinti (pensiamo a *germanicus*, *britannicus*, *dacicus* etc), venivano respinti dal 'nuovo Commodo'.

Dunque autocrazia, governo assoluto, con un potente riferimento divino e monoteista, e pacifismo.

Il Senato non poteva essere contento e non poteva essere felice per molti altri motivi, forse più profondi di questo innegabile 'schiaffo' ideologico.

2.2.2.4. Il carisma e i suoi limiti

2.2.2.4.1. La pace universale

Dopo il carisma compassato di Settimio, emergeva, attraverso Eliogabalo, la sua versione 'sregolata'. Si ha l'impressione che quel mondo ne avesse bisogno e, contemporaneamente, cercasse il suo rinnegamento; abbiamo, anche, la sensazione che quell'impianto politico - sociale non possedesse nessuna pietà per i 'rinneghi' che, costantemente, creava. In buona parte è qui racchiusa la storia del principato di Eliogabalo.

La vicenda di Eliogabalo può essere letta come affermazione e rinnegamento, nello stesso tempo; è necessario, inoltre, tenere conto del fatto che una figura di passaggio, tra i due eventi carismatici, era stata, sicuramente, quella di Caracalla.

Il sano realismo del padre di quello, Settimio Severo, era agli antipodi del sogno 'macedone' del figlio e di tutte le sue implicazioni 'divine', poi, alla fine, l'esplosione dell'utopia macedonica, l'idea di una pace universale retta da una monarchia universale in Eliogabalo: un'utopia macedonica, quest'ultima, senza guerra, conquista e spossessamento e un netto, anche se formalmente leggero, procedere del principato verso l'autocrazia.

Anzi, il rifiuto della guerra, fondava il carisma del principe sulla sua medesima 'essenza', sul suo essere imperatore al di là e al di fuori dell'impresa degli eserciti a lui subordinati, un carisma questo che si esprimeva al di là degli eserciti, che viveva di luce propria. Fu un'idea di quella inesauribile fonte di provocazioni che era *Iulia Soemia*?

Si potrebbe crederlo.

Comunque, Eliogabalo raccolse questo testimone a due mani e si immerse nella corsa fino al traguardo che gli era consentito.

2.2.2.4.2. Autocrazia e pacifismo

Nel nuovo principe non c'è il programma della rottura con la tradizione; quella rottura è assolutamente inconsapevole. Pare, al contrario, che ce ne sia l'esigenza sotterranea, e nutrita di ogni ambiguità che questa 'clandestinità' comporta con sé.

In verità l'impero produce livelli di cultura inimmaginabili per qualsiasi vicino, questo è un dato di fatto. Dietro questo dato di fatto l'impero si riconosce, narcisisticamente, solo quando persegue un compito che riguarda l'intera umanità.

L'impero è una babele di linguaggi che, miracolosamente, sotto la figura e la persona dell'imperatore, sempre più cosmopolita, sempre di più riassunto di tutte le sue nazionalità, si riducono a una. L'impero è uno pur essendo infinito nei suoi modi di essere: questo pare affermare la 'teologia' del giovanissimo principe, suggerita dalla madre, *Iulia Soemiade*.

L'impero è sempre di più un '*oikoumene*'. E' un sogno potente che, inevitabilmente, si riempie di contenuti religiosi.

Insomma, l'impero è un istituzione carismatica e l'imperatore ne è il miglior carisma. Ogni carisma, però, non è capace di permettersi qualsiasi provocazione storica, sebbene gli ultimi dei Severi, e già bisogna scrivere di Caracalla, si sentano l'animo sufficiente per interpretarla. Forse hanno avuto sufficiente ragione.

Ora Eliogabalo, si mise, e si sarebbe tentati di dire 'programmaticamente', a ribadire che il carisma dell'imperatore riposa nell'imperatore, e che quel fascino nasce dalla capacità di rappresentare su di sé gli eventi sociali che nel suo regno si producono. Questa credo che sia una novità assoluta, ancora mal strutturata, legata a un bolide troppo di recente piovuto dal cielo e a un'apertura verso le *novae et immodicae superstitiones*, in buona parte incomprensibile: un'apertura al cristianesimo, davvero chiara e indiscutibile, che pretende di farne una delle innumerabili dimostrazioni e argomentazioni intorno al carisma dell'imperatore.

Il senato non potrà fare a meno di arroccarsi, contro di lui, sull'argomentazione del *princeps puer*, dell'imperatore bambino e di addebitare ogni responsabilità dei caratteri innovativi del suo principato alla 'perversione' di sua madre *Iulia Soemia*, che, per il fatto di essere di origine siriana, si prestava magnificamente all'occasione denigratoria.

2.2.2.5. Una corte sconvolgente

2.2.2.5.1. Un 'altro' Commodo

Intorno al principato di Eliogabalo scrive soprattutto la sua morte.

Scrivendo delle profondissime inimicizie che aveva saputo accentrare su di sé e questo è, in buona parte, il risultato di quello che si potrebbe nominare 'avventurismo' della madre del principe, Soemia, che fu, certamente, la grande ispiratrice delle intraprese di lui.

Innanzitutto si riunì intorno al principe una corte ideologicamente eterogenea, ma tenuta insieme con il segno della spregiudicatezza: cristiani, gnostici e neopagani sincretisti.

Questo, se si vuole, avviene ancora sotto la traccia della continuità con la corte di *Iulia Domna* e del

capostipite della dinastia, Settimio Severo cioè, ma con una valenza aggiuntiva; ora, infatti, il principe manifestava apertamente la sua propensione per le correnti nuove e 'progressive' della cultura religiosa delle quali ama la frequentazione.

Manifestava questo suo palese favore, inoltre, attraverso una pratica di vita che comporta, per esempio, l'adorazione di Cristo insieme con la divinità solare emesina, oppure che richiede momenti di ascetismo coniugati all'unione matrimoniale con una vestale in una chiara sovversione di quel sacerdozio, sovversione che sfiorava il sacrilego.

Ancora e di più, circondava l'imperatore adolescente una corte socialmente eterogenea dove a nobildonne di antichissima aristocrazia, imbevute di queste nuove culture, si accompagnavano giovani schiavi e liberti dell'ultima ora e questi servi liberati acquisivano rapidamente cariche pubbliche notevoli e un prestigio che solo l'epoca di Claudio e, più tardi, quella di Commodo avevano loro riconosciuto.

Lo scandalo montava nel senato che aveva davanti, vale la pena di ripeterlo, non solo un 'nuovo Commodo' ma, per così dire, un Commodo in 'versione integrale' e senza censure.

2.2.2.5.2. Nuove carriere

Lo scontento verso Eliogabalo montava anche nella borghesia equestre che si vedeva privata di cariche pubbliche tradizionalmente riservate al suo ordine e la borghesia equestre era anche il Pretorio. Insomma, in Eliogabalo, è fortissimo il preludio verso una nuova epoca che, però, vive ancora delle grammatiche della precedente ed è forse questo che la rese perdente: il monoteismo solare viene appena abbozzato e orchestrato in una versione stravagante, l'avvicinamento al pensiero religioso cristiano viene praticato senza, però, che sia accompagnato dalla presa di coscienza delle suoi portati politico - istituzionali e rimase una delle tante 'inclinazioni' e simpatie del giovanissimo principe.

Il preludio verso una nuova epoca lo ritroviamo, pure, nella commistione di carriera equestre e senatoria che caratterizzò le nomine di moltissime magistrati pubblici sotto Eliogabalo: il nuovo principe, e Soemia insieme con lui, rompevano uno dei cardini istituzionali dello stato dell'alto impero, la distinzione del *cursus honorum* di senatori e cavalieri, confondendo le carriere e anticipando quello che poi sarà un dato tipico del basso impero e del IV secolo. Ma apparve come un episodio, forse ai loro occhi per primi, e non come un elemento programmatico.

Soemia e Eliogabalo presagirono delle esigenze che cercarono di risolvere, ma non ebbero, a quanto è dato di capire, coscienza dell'importanza e spessore dei provvedimenti che adottavano.

2.2.2.5.3. Il senato femminile

Abbiamo scritto di una 'rivoluzione' ideologica, sociale e religiosa alla corte di Eliogabalo; dobbiamo sottolineare una piccola, ma notevole, 'rivoluzione tra i generi'.

Accadde che, in maniera anche abbastanza formalizzata e ufficializzata, le donne della corte del principe vennero a costituirsi in un senato femminile, un senato delle donne, che si contrapponeva alla pomposa istituzione senatoria maschile.

Un atto assolutamente privo di precedenti giuridici registrava il peso che le donne delle grandi famiglie aristocratiche avevano sempre avuto nella vita politica dell'impero; se si vuole una intrapresa dominata dal più completo buonsenso, per il Senato, invece, uno scandalo superlativo.

Insomma una 'combine' notevole di interessi si andava sedimentando contro il giovane imperatore e la spregiudicata madre di quello: il Senato, la borghesia equestre e, non ultimi, i componenti della famiglia severiana che temevano gli avventurismi di Soemia come capaci di mettere in dubbio i destini e la prosecuzione della dinastia.

Tra questi, soprattutto, si distinguevano *Iulia Mesa*, zia del principe e sorella di *Iulia Domna*, e *Iulia Mamea*, sorella di Soemia e madre di un altro adolescente, Alessandro.

2.2.2.5. Il martirio di Eliogabalo, Soemia e di papa Callisto

2.2.2.5.1. La congiura e l'omicidio del principe

Eliogabalo ebbe sentore di questa amplissima alleanza ostile. Cercò di appellarsi all'esercito ma l'esercito o non fece tempo a intervenire o non ne ebbe la minima intenzione.

I pretoriani si schierarono contro Eliogabalo e iniziarono a prendere in considerazione il cugino del principe, il tredicenne Alessandro Severo. Soemia e Eliogabalo si trovarono, quindi, nudi di fronte alla congiura che assunse le caratteristiche di una vera e propria rivolta militare appoggiata e fortificata da un'insurrezione popolare.

Nel marzo 222 madre e figlio furono uccisi con una furia notevole, i loro corpi trascinati per tutta Roma e immersi nelle fogne secondo una crisi di violenza che riporta alla memoria la rivolta del 189 contro il liberto Cleandro e il suo monopolio dei grani.

Seguì un flusso di epurazioni sommarie, operate con strumenti plebei, contro gli intimi del giovane principe che non si erano ancora decisi ad abbandonarlo e verso coloro che secondo chissà quali argomentazioni venivano ritenuti suoi collaboratori e 'alleati'.

2.2.2.5.2. Eliogabalo e la chiesa organizzata

Abbiamo, inoltre, notizia del fatto che a Roma proprio in quell'anno, nel corso di un tumulto popolare furono giustiziati sommariamente Callisto, il vescovo della comunità e due sacerdoti strettamente legati a lui.

Callisto, Calepodio e Asclepiade (questi i nomi dei due presbiteri) subirono una morte estremamente simile a quella riservata all'imperatore.

Cosa avrebbe spinto la folla tumultuante a procurare al papa di Roma la stessa sorte dell'imperatore?

Quali cause dietro la furia della folla contro Callisto, quando, poi, chiaramente si inferisce dalle fonti che a Roma, in quell'anno, non vi fu persecuzione alcuna e che, soprattutto, il nuovo principe appena intronizzato, Alessandro Severo, nutriva nei confronti dei cristiani le medesime simpatie del cugino appena eliminato?

Marta Sordi, che già in altre occasioni ci è venuta in soccorso con la sua opera, ci offre una chiave di lettura dell'evento.

Secondo la notevole analisi della studiosa, Callisto, lo schiavo - banchiere che abbiamo veduto orbitare intorno alla corte di Commodo e all'apparato dei suoi liberti cristiani e filocristiani circa trenta anni prima, aveva all'interno dell'entourage di Eliogabalo un ruolo di non secondario piano.

Si trattava, in effetti, di un papa con una lunghissima esperienza imprenditoriale alle spalle, specificamente bancaria, sempre intento a ricercare finanziatori tra nobildonne e liberti imperiali che, se non direttamente cristiani, avevano un occhio di riguardo verso la *nova superstitio* e forse anche verso le attività creditizie che si erano sviluppate collateralmente a questa 'setta'.

Dunque, sotto Eliogabalo, ricompare, infaustamente, Callisto ed è tale il legame che il papa - banchiere nutre con il principe da subirne e dividerne la sorte.

Un'interessantissima ipotesi capace di chiarire gli aspetti del sincretismo religioso proposto da Eliogabalo e, anche, la prima seria e autentica proposta politica ed economica che il cristianesimo organizzato elaborò verso le classi dirigenti romane, una proposta, per quanto accadde dopo, non destinata a perire insieme con Callisto, Calepodio e Asclepiade.